



**Citation:** M.L. Canfield, R. Pacini (2019) Presentazione di Gloria Cáceres Vargas. Sei poesie inedite in quechua, spagnolo e italiano. Conversazione con la poetessa. Visioni identitarie indigeno-peruviane di Fanny del Rocío Palacios Izquierdo. *Lea* 8: pp. 45-69. doi: <https://doi.org/10.13128/LEA-1824-484x-10977>.

**Copyright:** © 2019 M.L. Canfield, R. Pacini. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<https://oajournals.fupress.net/index.php/bsfm-lea>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution – Non Commercial – No derivatives 4.0 International License, which permits use, distribution and reproduction in any medium, provided the original work is properly cited as specified by the author or licensor, that is not used for commercial purposes and no modifications or adaptations are made.

**Data Availability Statement:** All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

**Competing Interests:** The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Presentazione di Gloria Cáceres Vargas.  
Sei poesie inedite in quechua, spagnolo e italiano.  
Conversazione con la poetessa.  
Visioni identitarie indigeno-peruviane  
di Fanny del Rocío Palacios Izquierdo

a cura di

*Martha L. Canfield*

Università degli Studi di Firenze (<[martha.canfield@unifi.it](mailto:martha.canfield@unifi.it)>)

e

*Rachele Pacini*

Università degli Studi di Firenze (<[rachele.pacini@stud.unifi.it](mailto:rachele.pacini@stud.unifi.it)>)

*Abstract*

Six of twenty-four unpublished poems by Gloria Cáceres (1947), composed in her native language and self-translated in Spanish between 2015 and 2018, are proposed in Italian version by Martha L. Canfield and Rachele Pacini; the translation is then followed by a conversation held with the Peruvian poet during summer 2019. One of the most sensitive and most committed poetic and narrative voices of the Latin American neo-Indianist movement, Cáceres faces in her works the risks of “emptiness” and “loss” constantly present in the search of the plurality of a “necessary language” and of the cultural identity of the “Indio”. The identity visions of Fanny Palacios (1972) show the intimate connections between the poetic and pictorial images of the Indigenous-Peruvian creative presence.

*Keywords:* bilingualism, Gloria Cáceres, Indigenism, Latin America, Quechua Literature

*1. La rinascita del mondo indigeno in Perù e la poesia di Gloria Cáceres. Presentazione*

Negli ultimi decenni lo studio delle lingue indigene e lo sviluppo della letteratura scritta in queste lingue – letteratura che in genere viene chiamata neo-indianista – hanno avuto un intenso sviluppo in America Latina, e in particolare in Perù, dove nella zona andina si continua a parlare la lingua quechua. Nello stesso periodo, e in maniera sempre più intensa, scrittori e artisti nativi si sono impegnati nel dare testimonianza della riscoperta della loro cultura ad un pubblico non solo nazionale, ma anche internazionale. Immersi in una duplice realtà linguistico-cultura-

le gli scrittori peruviani di origine preispanica, mentre vanno producendo un tipo di letteratura che risulta “espressione di una ricca diversità culturale [...] e che affronta il silenzio che il potere [spagnolo] ha imposto per un lungo periodo”<sup>1</sup>, mettono in rilievo il dato culturale per cui, oggi, tale ricchezza non può che essere considerata come un punto di forza a favore del paese.

Si è arrivati al punto in cui, accanto al lato “conservatore” spagnolo e occidentale della vecchia tradizione ispanica – che ha sempre dominato l’ambito letterario – quello indigeno, “fragile e incompreso”, assume eguale importanza<sup>2</sup>. La letteratura quechua si va dunque consolidando in Perù, lasciando intravedere lo spirito andino mediante una ricca narrativa e una lirica da associare sia alle tradizioni esistenti nell’Impero inca e tramandate per via orale, sia alle tendenze avanguardistiche in cui il Perù ha prodotto grandi maestri a livello internazionale, a cominciare da César Vallejo. Al centro di questo intenso lavoro letterario troviamo la scrittrice Gloria Cáceres.

Gloria Cáceres Vargas è una scrittrice, traduttrice e docente di lingua e letteratura peruviana nata a Colta, in Perù, nel 1947. Conosciuta soprattutto nella propria terra d’origine, negli ultimi anni si è intensamente dedicata a far conoscere la lingua e la letteratura quechua a

<sup>1</sup> Dove non diversamente indicata, le traduzioni sono di chi scrive.

<sup>2</sup> “[Un tipo de literatura] que se produce como expresión de una rica diversidad cultural [...] y que enfrenta los silencios que el poder [español] ha impuesto” (Relucé 2018, 99).

<sup>2</sup> Tra le figure più importanti dello spazio letterario di lingua *quechua* va ricordato, in primo luogo, Porfirio Meneses Lazón (Huanta, 1915 – Lima, 2009), che pubblicò i suoi primi racconti in spagnolo e in seguito in versione bilingue: *Achikay willaykuna / Cuentos del amanecer* (1998; Racconti dell’alba). Alcuni sono nostalgici, altri pregni di un fine umorismo andino, in tutti si descrive la vita dei piccoli paesi andini. Quest’opera risultò vincitrice in un concorso di letteratura *quechua* del 1997 organizzato dall’Università Federico Villarreal, specializzata nel fornire corsi di lingua e cultura preispanica. Sulle tracce di Porfirio Meneses Lazón seguirà la generazione degli anni Quaranta e Cinquanta. José Oregón Morales (Huancavelica, 1949), con *Loro qulluchi / Exterminio de loros* (1994; Sterminio di pappagalli), una raccolta di otto racconti scritti in quechua e in spagnolo, propone eventi della vita contadina; Macedonio Villafán Broncano (Huaraz, 1949), in *Apu Kolkijirca / Cerro de plata* (1988; Collina d’argento) narra la storia della comunità quechua di Cutacancha, nella regione di Ancash (anche questo racconto nel 1997 verrà premiato dall’Università Federico Villarreal); Sócrates Zuzunaga Huaita (Pauza-Ayacucho, 1954), professore, musicista e scrittore narra “l’anima andina” in *Majtillu. Tullpa Willaykuna / Muchacho. Cuentos de la cocina* (2001; Ragazzo. Racconti della cucina; opera vincitrice dell’edizione 2000 del concorso dell’Università Federico Villarreal); Pablo Landeo Muñoz (Huancavelica, 1959), professore, scrittore e traduttore, nel 2016 pubblica in *quechua*, senza traduzione in spagnolo, *Akupampa* (provincia della regione peruviana di Huancavelica), un romanzo sull’emigrazione verso la città ai tempi del Sendero Luminoso. Muñoz nel 2018 ha vinto il Premio Nazionale di Letteratura, nella categoria delle opere scritte in lingua madre; Dida Aguirre García (Huancavelica, 1953), poetessa e docente universitaria, ha pubblicato tre raccolte in *quechua*, nella variante della regione di Ayacucho, con traduzione in spagnolo: *Arcilla* (Argilla) nel 1989, *Jarawi* nel 2000, *Qaparikuy / Grito* (Grido) nel 2012, oltre a poesie sciolte in diverse riviste e antologie, come la poesia *Upa Mayu*, dedicata al fiume omonimo di Huancavelica (2010). Anch’essa è vincitrice del Premio Nazionale di Poesia in Lingua Quechua (1999). Hugo Carrillo Caveró (Apurímac, 1956), sociologo, musicista e poeta ha pubblicato diverse raccolte, tra cui *Yaku-unupa yuyaynin / La memoria del agua* (La memoria dell’acqua), del 2009, e *Puyupa wayrapa musqukuymanta*, del 2010. Nora Alarcón (Ayacucho, 1967), operatrice culturale e scrittrice, ha pubblicato due raccolte trilingui, in tedesco, spagnolo e quechua: *Alas del viento* (Ali del vento) nel 2000 e *Alas de la soledad* (Ali della solitudine) nel 2005; in seguito *Malvas* (Malve), soltanto in spagnolo nel 2013; e infine la raccolta bilingue spagnolo-quechua *Pacha achikllaq / Aurora del tiempo* (Aurora del tempo) nel 2017. Chaska Eugenia Anka Ninawaman (Cuzco, 1973), traduttrice, docente di lingua *quechua*, poetessa e autrice di racconti, nel 2004 ha pubblicato una raccolta poetica bilingue dal titolo *Poesía en quechua: chaskaschay in quechua*, nel 2017 ha dato alla stampa *Chiqan chansallayki-machu kayllayki / Abuelito pero bien bandido* (Nonnino ma proprio filibustiere) in edizione trilingue, francese, spagnolo e *quechua*. Fredy Roncalla Fernández (Challhuanca, 1953), scrittore e artigiano che fa parte della direzione di *Chirapaq* (Centro di Culture Indigene del Perù), è autore nel 1983 di *Canto de pájaro o invocación a la palabra* (Canto di uccello o invocazione alla parola) e, nel 1988, di *Escritos y Mitimaes: hacia una poética andina moderna* (Scritti e *Mitimaes*: verso una poetica andina moderna).

livello mondiale, ed è stata tra i primi scrittori peruviani a proporre opere di auto-traduzione dallo spagnolo al quechua<sup>3</sup>.

Nella scrittura bilingue – avviata nel 2009 con un libro di poesie intitolato *Munakuwap-tiykiqa / Si tú me quisieras* (Se tu mi volessi) – Cáceres Vargas si muove liberamente tra generi diversi, per poi spostarsi anche alla traduzione e alla auto-traduzione, soprattutto per “Fare del quechua una lingua di traduzione come qualsiasi altra lingua e non soltanto di creazione” e per “avvicinare il lettore quechua alle opere peruviane e universali nella sua lingua nativa affinché possano godere del ritmo e della musicalità nel proprio idioma”<sup>4</sup>. In un’intervista del 2011 motiva il proprio impegno traduttivo dicendo: “Prima scrivo in quechua in quanto mia lingua materna; successivamente traduco, perché oggi nemmeno gli stessi nativi sanno leggere solamente in quechua”<sup>5</sup>.

Il dominio bilingue è eredita paterna – è stato il padre ad abituare le figlie ad usare liberamente la lingua quechua, anche al di fuori delle mura familiari – ma è collegato anche con la figura di José María Arguedas, iniziale modello letterario della Cáceres, da cui tuttavia essa si allontanerà nella sua esperienza di scrittrice bilingue e traduttrice delle proprie opere. Ad Arguedas, che ha vissuto drammaticamente il doppio radicamento linguistico e culturale, e che nella (auto-)traduzione ha percepito un insistente conflitto interiore (causa, forse, della sua costante depressione che nel 1969 lo portò a suicidio) Cáceres rende omaggio traducendo in quechua alcuni suoi racconti.

Con *Fulgor de mis recuerdos / Yuyaypa K’anchaqnin* (Bagliore dei miei ricordi) del 2015 Cáceres si afferma come poetessa peruviana neo-indianista e, insieme, come “nome tutelare” della lingua e dell’espressione letteraria quechua ovvero runasimi<sup>6</sup>. Consapevole della condizione sociale e culturale della propria lingua madre – la quale, secondo un rapporto dell’UNESCO del 2011, fa parte delle lingue dal “destino incerto” – Cáceres, prendendo come esempio Paraguay<sup>7</sup>, chiede al governo locale di promuovere una politica di sostegno al bilinguismo quale aspetto peculiare del paese e, quindi, di favorire l’utilizzo di entrambe le lingue del Perù sia nel contesto

<sup>3</sup> Cáceres Vargas ha collaborato a programmi di educazione interculturale e bilingue, è stata preside presso la Universidad Nacional de Educación Enrique Guzmán y Valle in Chosica, prima della Facoltà di Scienze Sociali e Umanistiche, poi della Facoltà di Lettere e Filosofia, ha diretto la rivista *La Cantuta*. Nel 1999-2005 ha insegnato lingua e cultura *quechua* all’Institut national des langues et civilisations orientales di Parigi, ed è stata docente di civiltà e lingua spagnola e latino-americana presso l’Università della Sorbona. Nel 2008 ha lavorato come specialista della lingua *quechua* presso la Direzione di Educazione Interculturale e Bilingue del Ministero della Pubblica Istruzione del Perù, dal 2009 è docente alla Universidad Peruana Unión de Ñaña di Lima dove, dal 2012 collabora con la rivista culturale peruviana *Diario La Primera* e, anche come attrice, con la compagnia teatrale “La Casa del Artista” (dedicata tra l’altro alla messinscena dei racconti di José María Arguedas). Nel 2017 ha partecipato, alla Sapienza Università di Roma, al VI Congresso sulla lingua *quechua* “Mitos prehispánicos y mitos clásicos en la literatura latinoamericana actual” e, nel 2018, a Santa Marta in Colombia, al II Congreso Internacional “Diálogo Intercultural en el Abya-Yala, América Latina y el Caribe, Arte, Educación y Acción Comunitaria”. Nel 2019 ha ottenuto un importante riconoscimento per la poesia *¿Y ahora qué hacemos con tanto amor? / ¿Imanasunmi kunan kayna chika kuyaywan?* (E adesso cosa facciamo con tanto amore?) e per la spiccata sensibilità intellettuale che traspare dalle sue poesie composte in lingua *quechua*. Ha di recente pubblicato in versione bilingue il racconto “Taranunkipa fiustan” / “La fiusta de Taranunke” e, inoltre, ha ricevuto un “Diploma de honor” per un suo saggio dedicato a César Vallejo.

<sup>4</sup> Cfr. “Conversazione con Gloria Cáceres Vargas”, *infra*.

<sup>5</sup> “Escribo primero en quechua porque es mi lengua materna y luego la traduzco porque todavía no sabemos leer solo en quechua, aun los mismos nativos” (Cáceres 2011).

<sup>6</sup> *Runasimi*, letteralmente “linguaggio umano” (da *runa* = uomo e *simi* = bocca), è il termine originariamente utilizzato dagli indigeni per riferirsi alla lingua *quechua*.

<sup>7</sup> Dal 1992 la Costituzione del Paraguay dichiara il paese biculturale e bilingue, riconoscendo sia il castigliano che la lingua *guaraní* come lingue ufficiali.

formale dell'istruzione, del lavoro e delle attività istituzionali, sia nelle situazioni informali della vita quotidiana, senza distinzione alcuna.

I sei componimenti qui presentati – e scelti personalmente dalla poetessa – sono stati scritti tra il 2015 e il 2018, “in compresenza” delle lingue quechua e spagnola. Per il loro stile semplice e “intimista”, che si combina con l'intensità delle metafore, li fa percepire come frutto di un disegno unico, delineato tuttavia a partire da idee, ispirazioni ed influenze esterne riccamente articolate.

“Cuando llega el amor... / Kuyay chayamuptinqa...” (maggio 2015, “Quando arriva l'amore”) è una poesia dai toni romantici e sensibili che vedono come tema principale l'amore in tutte le sue forme e manifestazioni, comprese quelle più semplici e “banali” offerte dalla natura, tra cui il canto degli uccelli. “Estoy en el vacío / Chusaqpi kachkani” (maggio 2016, “Mi trovo nel vuoto”) esprime una costante e profonda sensazione di “vuoto” che, nell'interpretazione della poetessa, deriva dal caos dei tempi moderni ed è superabile con l'emancipazione da piani prestabiliti e con la scelta di non restare legati a un solo luogo ma di spostarsi liberamente lasciandosi portare dai propri impulsi. “Nunca más la soledad / Manam Imaypas sapay kanqachu” (aprile 2017, “Mai più la solitudine”) è considerata da Cáceres una delle sue poesie più importanti. Dedicata alla madre Cleofe, adotta un linguaggio colloquiale, tenero e affettivo, coinvolgendovi anche espressioni ossimoriche quale ad esempio “pequeña Vequita” (piccola Vecchierella), con cui la poetessa “bambina” si rivolge alla madre mostrandosi bisognosa di attenzioni, premura e costante compagnia, mentre, allo stesso tempo, si sente in dovere di ricambiare le stesse “cure” con chi percepisce come la donna più importante della sua vita. “Caminos errados / Pantasqa ñankunaqa” (2017, “Cammini errati”) è un omaggio a Roma, “Città perenne” e “Eterna città”, visitata per la prima volta nel 1992. Dai diciannove versi emerge un sentimento paradossale di delusione che Cáceres trasmette con l'immagine dell'amara sensazione di disorientamento di chi si perde per le vie della città, senza più riuscire a percepire sé stesso. “El color de la lluvia / Parapa llimpin” (inizio 2018, “Il colore della pioggia”) raffigura una pioggia estiva con i variegati colori di cui essa si riveste nei mesi più caldi dell'anno e con i giochi di luce, colori e ombre che si elevano da ogni oggetto che essa sfiora. Come nella maggior parte delle sue poesie, gli elementi della natura sono intensamente presenti, in armonia con la coscienza ecologica tipica di tutte le comunità indigene d'America. “¿Y qué dolor es éste? / ¿Ima Nanaytaq Kaywa?” (2018, “E che dolore è questo?”) è la poesia che tra i sette componimenti qui proposti presenta il contenuto e i toni più forti: se in “Estoy en el vacío / Chusaqpi kachkani” la critica alla vita caotica dei nostri tempi si attutisce in presenza della fratellanza con le creature della natura (il senso di rassicurazione nasce dall'immagine dell'albero che non smette di far sentire la sua protezione), qui la poesia ci coinvolge nella denuncia di un dolore profondo che, come elemento inseparabile della nostra (post)modernità, implica una “maledetta guerra”, con la sua inevitabile violenza. Isolati gli uni dagli altri, ci troviamo in una condizione (dis)umana che “ci riempie di vergogna e di dolore”. Sofferente e sconsolata, la poetessa sollecita a riflettere e invita a non trascurare l'umanità di cui eravamo un tempo provvisti. L'ultimo verso è un disperato appello universale alla fratellanza, aspetto ancestrale e tradizionale nella sua cultura che anche oggi continua ad essere bersagliato, aggredito e tragicamente messo in pericolo, come mondo “primitivo”, dai principi di “evoluto” e di “civile” delle società (post)industriali.

## Sei poesie inedite in quechua, spagnolo e italiano<sup>8</sup>

*Gloria Cáceres Vargas*

Autotraduzione dal quechua in spagnolo di Gloria Cáceres.  
Traduzione italiana a cura di Martha Canfield e Rachele Pacini

“Kuyay chayamuptinqa”

Kuyay chayamuptinqa,  
llapanmi k'ancharikun.  
K'anchaypas astawan k'ancharin,  
llimpipas astawan llimpikun,  
lamarquchapas ñawiypa chimpanpi hatarikun,  
wayawpas asirikunanpaq manañam waqanchu  
sunquytaq simiykikama phawaykun.

Kuyay chayamuptinqa,  
kuwirpuypas qampata maskan.  
Simiypas llapa rimanakunata upallachin  
nunaykita chinukunaypaq.  
Manch'akuyniypas ñawpaqniyki wapsirin.  
sintiduykunata phawaykachastin.  
¡Llimpita llimpikun mast'arikurqa!

Kuyay chayamuptinqa,  
pampapa qumir ischun astawan  
qumiryachkan ruwayninchikpa ñawpaqniypi.  
Miski takiq parapas upallakuchkan  
taksiq sunquyta uyarinanpaq.  
¡Kukulikunapa sumaq takinkunata  
tupananchikpaq allichachkanku!

“Cuando llega el amor”

Cuando llega el amor,  
todo se ilumina.  
La luz se hace más luz,  
y el color es más intenso,  
y el mar se agita ante mis ojos,  
y el sauce ya no llora para sonreír  
y mi corazón brinca hasta tus labios.

Cuando llega el amor,  
mi cuerpo requiere el tuyo.  
Mi voz calla todas las voces  
para acariciar tu alma.  
Mis temores se esfuman ante ti,  
revoloteando mis sentidos.  
¡Chispas de colores se extienden!

Cuando llega el amor,  
el ichu verde de la meseta  
se verdea más ante nuestro afán.  
La lluvia melodiosa se silencia  
para escuchar mi corazón cantor.  
¡Sinfonía mágica de cuculíes  
preparan nuestra unión!

“Quando arriva l'amore”

Quando arriva l'amore  
tutto si illumina.  
La luce si fa più luce,  
il colore è più intenso,  
e il mare si agita di fronte ai miei occhi,  
e il salice non piange più per sorridere  
e il mio cuore salta fino alle tue labbra.

Quando arriva l'amore  
il mio corpo ha bisogno del tuo.  
La mia voce zittisce tutte le altre  
per accarezzare la tua anima.  
Le mie paure sfumano di fronte a te  
sconvolgendo i miei sensi.  
Luccichii di colori si diffondono!

Quando arriva l'amore  
l'*ichu*<sup>9</sup> verde dell'altopiano  
diventa ancora più verde dinanzi al nostro affanno.  
La pioggia melodiosa tace  
per ascoltare il mio cuore canterino.  
La sinfonia magica delle colombe  
prepara la nostra unione.

<sup>8</sup> Ringraziamo Gloria Cáceres per la gentile concessione a pubblicare le poesie e a tradurle in italiano.

<sup>9</sup> Comunemente chiamata *ichu*, *paja brava* o *paja ichu*, è un tipo di pianta erbacea cespitosa originaria delle Americhe.

## “Chusaqpi kachkani”

Chusaqpim kachkani  
ñutu aquhina puypustin,  
wichay wayram qatatawachkan  
maypi k'iriykunata maytukusaq.

Kay pachapi puriykachayqa  
upallachiwarqa.  
Turiñañaypa ñak'ariyninpas  
kallpayta musquytapas puchukawan.

Kuyakusqay tuyachayqa  
manañam bintanaypi takipayawanchu.  
Íriyninta phaway kusikuynintapas chinkarqa  
llakintaq hukmansa tikranqa asirikuptin.

Pisipayqa manam llalliwanqachu  
samiykimanta kallpata urqusaq  
qatawasqanraq mallkimantapas  
wawaykunapa llaki asikuymantapas.

¡Puqay mitapa rapinkunaraq  
musquypi samakuchkan!

## “Estoy en el vacío”

Estoy en el vacío  
flotando como arena menuda,  
arrastrada por el viento del norte  
donde cubrir mis heridas.

Transitar por este mundo  
me ha enmudecido.  
Y el dolor de mis hermanos  
consume mi energía y mis sueños.

Mi amada calandria  
ya no canta en mi ventana.  
Perdió la fe y la alegría de volar  
y su tristeza será otra cuando sonría.

El desgano no puede vencerme  
sacaré fuerzas de tu ventura  
y del árbol que aún nos cobija  
y de la triste sonrisa de mis niños.

¡Aún las hojas de otoño  
reposan en mis sueños!

## “Mi trovo nel vuoto”

Mi trovo nel vuoto  
spargendomi come piccoli granelli di sabbia,  
trascinata dal vento del Nord  
dove posso nascondere le mie ferite.

Viaggiare per questo mondo  
mi ha messo a tacere.  
E il dolore dei miei fratelli  
consuma la mia energia e i miei sogni.

Il mio amato usignolo  
non canta più alla mia finestra.  
Ha perduto la fede e la gioia di volare  
e la sua tristezza sarà diversa quando sorriderà.

La svogliatezza non può vincermi  
prenderò le forze dalla tua sorte  
e dall'albero che ancora ci protegge  
e dal triste sorriso dei miei bambini.

Tuttora le foglie dell'autunno  
riposano nei miei sogni!

“Manañam imaypas sapay kay kanqachu”

Manañam imaypas sapay kasunchu  
kuyakusqay mamay, ñawiyapa rurun,  
Sapa achikyaypim qawanakusun  
ichapas pantallapi utaq musqunchikpi.  
Kaypiraqmi kachkanchik  
kawsayta pukllakustin.

Wawa rimanakuyki wayllukuwan  
Saykusqa ñawichaykitaq  
ripukuptiy waqarqa  
kunantaq kuyakuykiwan p'achawan  
Iskayninchikmi hanaqpachata qawarisun.  
¡Manañam imaypas sapay kay kanqachu!

Kuyakusqay Vekicha  
willkaykikunapa *panin panin*.  
Wayqkunapa sumaq awqachay  
llakiykikunata takaspa p'amparqanki  
kusi kaysayta hap'inaykipaq  
kuyayta yachachiwanaykipaq.

¡Qammi kanki, kuyakusqay mamay  
kawsayniy kuyakuyniypas kanki!

“Nunca más la soledad”

Ya nunca más estaremos solas,  
madre amada, niña de mis ojos.  
Cada despertar nos veremos  
no importa si es en la pantalla o en sueños.  
Aún estamos aquí, amándonos,  
jugando a la vida.

Tu voz de niña me acaricia.  
Y tus ojitos cansados  
de llorar mis ausencias  
ahora me visten con tu amor.  
Y juntas miraremos el horizonte.  
¡Nunca más la soledad!

Mi pequeña y adorada Veque  
del *panin panin* de tus nietos.  
Mi hermosa guerrera del valle  
enterraste tu dolor a tropicónes  
para asirte de la felicidad  
y enseñarnos a amar la vida.

¡Eres tú, madre amada,  
mi ser y mi amor!

“Mai più la solitudine”

Non staremo mai più sole,  
amata madre, bimba ai miei occhi.  
Ad ogni risveglio ci vedremo  
non importa se lì o nei nostri sogni.  
Siamo ancora qui, che ci amiamo,  
giocando al gioco della vita.

La tua voce da bambina mi accarezza.  
E i tuoi occhietti stanchi  
di piangere la mia assenza  
ora mi ricoprono d'amore.  
E insieme guarderemo l'orizzonte.  
Mai più la solitudine!

Mia piccola e adorata Veque<sup>10</sup>  
dal ballo ballerino<sup>11</sup> dei tuoi nipoti.  
Mia bella guerriera della valle  
sotterrasti il tuo dolore con fatica  
per aggrapparti alla felicità  
e insegnarci ad amare la vita.

Sei tu, amata madre,  
il mio essere e il mio amore!

<sup>10</sup> La poetessa chiarisce che l'espressione “Veque” (Vecchierella) è stata usata da uno dei suoi nipotini quando ancora non riusciva a pronunciare bene alcune parole: per chiamare la nonna Cleofe, il bambino inventò l'espressione “Veque”. Da qui l'accezione *Veque-vequita*, affettuosamente adottata come soprannome da tutti i figli e nipotini.

<sup>11</sup> Espressione onomatopeica che richiama il ritmo danzante del ballo dei bambini.

## “Pantasqa ñankuna”

Hukpa qatankunapi achikyayqa  
mamakunawan hatun rumanu wasinkunapi,  
sayarichiyayta yanapawarqa  
tranviyakunapa Quyanhinata,  
ch'akisqapas pantasqa ñankunapa  
mana imay usyaq ñanpi.

K'inqu k'inqu ñankunata valikurqani  
asikuyniykita suwanaypaq,  
sunquykita qawarinaypaq.  
Ichaqa qam, Wiñay kawsaq Llaqta chinkarusqanki  
chaymi karunchasqa yuyaylla tuqyarqa  
circo rumanomanta maypi wakcha run kuna  
kuyakuyninta, musquyninkutapas  
p'amparqanku.

Wayllukuyllatam munaqani, yupaychasqa llaqta  
ichaqa ñawpaq hatun p'akisqa pirqaykikuna  
sayariranku hanaq kayniykita waqaychananpaq,  
Ñuqataq, chinkasqa, miski asnayniyki  
wampuyarqani  
kamachiqkunapa atipasqanpi  
kunan kunanrayku.

¡Wiñay wiña llaqta, kaqmanta sapallay ripukuni!

## “Caminos errados”

Despertar bajo techos ajenos  
entre madonas de palacetes romanos,  
me ha permitido erigirme  
como la Reina de los tranvías,  
de caminos errados y de hojarascas  
sin parada final.

Me valí de los malabares de las rutas  
para robarte una sonrisa y atisbar tu  
corazón.  
Pero tú, Ciudad Perenne, te habías banalizado  
y solo emergía el recuerdo lejano  
del circo romano donde algunos infor-  
tunados  
sepultaron sus amores y sueños.

Quería acariciarte, admirada ciudad  
pero tus antiguas murallas entrecortadas  
se alzaron para proteger tu esencia divina.  
Y yo quedé, perdida, flotando en tus  
aromas  
ante la arremetida del fisco  
en aras de la modernidad.

¡Eterna ciudad, parto nuevamente sin ti!

## “Cammini sbagliati”

Svegliarsi sotto tetti ignoti  
tra Madonne in palazzine romane  
mi ha permesso di erigermi  
come Regina delle tramvie,  
di cammini sbagliati e di fogliame  
senza una destinazione finale.

Mi sono servita del groviglio delle strade  
per rubarti un sorriso e intravedere  
il tuo cuore.  
Ma tu, Città Perenne, ti sei resa banale  
e solo emergeva il ricordo lontano  
del circo romano dove alcuni  
sfortunati  
seppellirono i loro amori e i loro sogni.

Volevo accarezzarti, città mirabile  
ma le tue antiche mura spezzate  
si alzarono per proteggere la tua essenza divina.  
E io mi ritrovai, perduta, fluttuando tra i tuoi  
aromi  
di fronte all'assalto del fisco  
in onore della modernità.

Eterna città, parto nuovamente senza di te!



## “Parapa llimpin”

¿Ima llimpiyuqmi para qaraykiman chayaptin?  
 ¿Ima llimpiyuqtaq ñuqapa qarayman chayakuptin?  
 ¿Ima llimpiyuqtaq llimpikuna, tinkuptinku,  
 kuyanakuy pukllanchikpa kachachaykunapas?  
 Huk kutikunaqa parapas ninapas kanchik  
 hukkunataq qawapayaq mancharisqa puyukuna.

¿Ima llimpiyuqtaq pacha  
 para wayllukuptin  
 kuskachakuq kusikuyninpas tusuchiptin?  
 ¿Ima llimpiyuqtaq mayu llapanta aytiptin  
 para mana riqsisqanta ayqiptin?  
 Huk kutikuna wayrapi puqpu kani,  
 hukkunataq llimpita llimpinqnin.

¿Ima llimpiyuqmi qiwa chaskiwaptinchik,  
 maypi kuyakuyninchik maytukuyta maskaptin?  
 ¿Ima llimpiyuqtaq manchakuyniy munakuyniy pas  
 kawsaypa k'ancha qnin wañuchkaptin?  
 Huk kutikuna hanaq pacha uqhusqa  
 ch'imsikunawan

rupayniykunata qasillachin.  
 Kunantaq para kanchaq pachanwan chayamun,  
 kaspayasqa llantuyta k'anchaspa  
 apupa kunakusqanta apamustin.  
 Llimpiq para mana usyaqniyuq  
 llimpiykiqa kuyakuqniykiqa sunqunmi  
 qukuq wayllukusqay para.

## “El color de la lluvia”

¿De qué color es la lluvia cuando llega a tu piel?  
 ¿Y de qué color cuando llega a la mía?  
 ¿De qué color es cuando se conjugan los colores  
 y chispas de nuestro juego amoroso?  
 A veces somos lluvia y fuego,  
 a veces tímidas nubes al acecho.

¿De qué color es la tierra cuando  
 la lluvia la acaricia  
 y cuando el goce de su unión la hace danzar?  
 ¿Y de qué color es el río que limpia todo  
 cuando la lluvia huye sin destino?  
 A veces soy burbuja en el aire,  
 a veces chispa de colores.

¿De qué color es la hierba que nos acoge  
 cuando nuestra pasión busca un cobijo?  
 ¿Y de qué color son mis miedos y ansiedades  
 cuando la luz de mi ser se va apagando?  
 A veces el firmamento con guiños húmedos  
 calma mis ardores

Y hoy llegó la lluvia vestida de luces  
 iluminando mi enhiesta sombra  
 y trayendo el mensaje de los dioses.  
 Lluvia de colores al infinito,  
 tu color es del corazón que te ama,  
 generosa y amada lluvia.

## “Il colore della pioggia”

Di che colore è la pioggia quando tocca la tua pelle?  
 E di che colore è quando sfiora la mia?  
 Di che colore è quando i colori si uniscono  
 al luccichio del nostro gioco amoroso?  
 A volte siamo fuoco e pioggia,  
 a volte timide nuvole in agguato.

Di che colore è la terra quando  
 la pioggia l'accarezza  
 e quando il piacere di questa unione la fa danzare?  
 E di che colore è il fiume che ripulisce tutto  
 quando la pioggia fugge senza meta?  
 A volte sono come una bolla nell'aria,  
 e altre un luccichio di colori.

Di che colore è l'erba che ci accoglie  
 quando la nostra passione cerca un rifugio?  
 E di che colore sono le mie paure e le mie ansie  
 quando la luce del mio essere va spegnendosi?  
 A volte il firmamento con ammicco di rugiada  
 calma i miei ardori.

E oggi è arrivata la pioggia vestita di luci  
 illuminando la mia ombra eretta  
 e portando il messaggio degli dèi.  
 Pioggia di colori all'infinito,  
 il tuo colore è come il cuore di colui che ti ama,  
 generosa e amata pioggia.

“¿Ima nanaytaq kayqa?”

Sintiduykunata wichkayta munarqani  
 sunquytapas watayta.  
 Pachamamapa sunqunpi pakakuyta munar-  
 qani.  
 Llaqtaypa willka wakankunata wafuchiyta  
 munarqani  
 amaña ñak'arinaypaq  
 Ichaqa kay pachapa phiñakuynin  
 ñutuwachkan.

¡Mamallay mama, ayqiyta munani!  
 muspachiyinipi chinkakunaypaq  
 turañañaykunahina amaña ñak'arinaypaq  
 kay millay maqanakuyipi.  
 Ichaqa manañam atinichu,  
 ancha kallpayuqmi sunqu nanaymanta.

Quyllurkunapa k'anchaqninta waqyani  
 pantasqa yuyaykunata aqchinanpaq  
 kuyakuyta ñanninta pusawananchikpaq  
 Tiqsimuyupa wayrankunata pituchakuni  
 mana allin kayta chinkachinanpaq  
 hinasp qasi kaywan tinkusqa kawsanan-  
 chikpaq.

Mana imamanta llapa runapa llikikuyninqa  
 pinqakuywan nanaywan hunt'awanchik.  
 Yarqaynin wakcha kayninpas ñuqanchikpam  
 musqunkunataq llapa llimpiyuq  
 ¿Maytataq kay millay urapi risun  
 qapaq yawamiyuqwan yawarchasqa?

¡Turañañaykuna!  
 ama imaypas nanayqa ñuqanchikwan kachun!

“¿Y qué dolor es éste?”

He querido cerrar mis sentidos  
 amordazar mi corazón.  
 He querido esconderme en lo más  
 hondo de la tierra.ini  
 He querido inmolar las huacas sagradas  
 de mi terruño  
 y no sufrir más.  
 Pero la violencia de este tiempo me  
 tritura.

¡Quiero huir, Madre mía!,  
 hundirme en mi inconsciencia  
 para no sangrar como mis hermanos,  
 en esta maldita guerra.  
 Pero ya no puedo,  
 es más fuerte lo que siento.

Apelo a la luz de las estrellas  
 para que ilumine las mentes erradas  
 y nos guíe por la ruta de amor.  
 Ruego a los vientos del mundo  
 para que esfumen la maldad  
 y vivamos en paz y en  
 concordia.

El desgarramiento en vano de tanta humanidad  
 nos llena de vergüenza y dolor.  
 Sus carencias y hambre son nuestros  
 y los sueños son de colores.  
 ¿A dónde vamos en esta hora indigna  
 bañados de sangre noble?

¡Hermanos,  
 no permitamos que el dolor sea con nosotros!

“Ma che dolore è questo?”

Ho voluto chiudere i miei sensi  
 imbavagliare il mio cuore.  
 Ho voluto nascondermi nel posto più  
 recondito.  
 Ho voluto immolare le tombe sacre  
 della mia terra  
 e non soffrire più.  
 Ma la violenza di questi tempi mi  
 distrugge.

Voglio fuggire, Madre mia!,  
 sprofondare nel mio inconscio  
 per non sanguinare come i miei fratelli,  
 in questa maledetta guerra.  
 Ma ormai non ce la faccio più,  
 è più forte ciò che sento.

Faccio appello alla luce delle stelle  
 affinché illumini le menti sbagliate  
 e ci guidi sulla strada dell'amore.  
 Prego i venti del mondo  
 affinché portino via la malvagità  
 e possiamo vivere in pace e  
 armonia.

L'inutile lacerazione di tanti popoli  
 ci riempie di vergogna e di dolore.  
 Le loro privazioni e la loro fame sono nostre  
 e i sogni sono a colori.  
 Dove andremo in quest'ora ignobile  
 ricoperti di sangue nobile?

Fratelli,  
 non dobbiamo permettere che il dolore  
 sia con noi!

## Conversazione con la poetessa<sup>12</sup>

Traduzione dallo spagnolo a cura di  
*Martha Canfield e Rachele Pacini*

MC e RP: *Nel Perù e nella cultura quechua la prima persona a interessarsi in ambito letterario della tematica indigena è stata la scrittrice Clorinda Matto de Turner (1852-1909). Lei è considerata storicamente nel confine letterario tra le correnti dell'indianismo e dell'indigenismo. La nostra prima domanda è: cosa pensa Lei dell'opera di Clorinda Matto e del ruolo che essa ha avuto nella presa di coscienza del problema legato alla figura dell'indio?*

GCV: Per me l'opera di Clorinda Matto de Turner è uno dei pilastri fondamentali della letteratura indigenista, che ci offre una visione diversa, più umana e forse poetica della condizione dell'indio. Tuttavia, sebbene sia vero che lei è stata la prima donna ad affrontare la tematica indigena, circa quattro decenni prima di lei, lo scrittore Narciso Aréstegui (1820-1869), originario del Cuzco<sup>13</sup>, ne *El Padre Horán* (1848) ebbe già a denunciare il comportamento che i preti assunsero nella regione andina nei confronti degli indigeni.

Clorinda Matto de Turner, una donna coraggiosa e colta (con il suo percorso accademico anticipò i tempi), non accettava il trattamento disumano che la società dei proprietari terrieri – alla quale lei stessa apparteneva – riservava agli indigeni considerandoli “oggetti”, animali da soma senza alcun diritto. Sottomesso agli abusi e ai maltrattamenti decretati dalla trinità costituita dal prete, il latifondista e le autorità politica, giudiziaria e militare, l'indio fu sistematicamente privato dei suoi effetti personali e, soprattutto, della sua dignità. I soprusi vennero denunciati dall'inizio del Seicento, anzitutto da Felipe Guamán Poma de Ayala, il primo cronista indio, che nella sua *Nueva Corónica y Buen Gobierno* (1615)<sup>14</sup> definisce gli amministratori delle Ande – i governatori, i parroci e sacerdoti, gli esattori di tasse, i pubblici ministeri, i sagrestani e in genere gli spagnoli – come i peggiori nemici degli indigeni. Questa situazione sussiste ancora, molto mascherata, in non pochi luoghi della regione andina.

Clorinda Matto de Turner, sia come narratrice e giornalista, sia come traduttrice in lingua quechua, ebbe un ruolo fondamentale nella formazione di una posizione critica. Fu lei a narrare per la prima volta la realtà di una popolazione andina (o peruviana in genere) da un punto di vista femminile. Nel romanzo *Aves sin nido* (1889) racconta del grave sopruso, della corruzione e dello sfruttamento degli indios del Perù. È un dato curioso del libro (il più importante della Matto) che non affronti il ruolo del latifondista: credo che non lo faccia perché lei stessa,

<sup>12</sup> La conversazione si è svolta a distanza, tra giugno e agosto 2019.

<sup>13</sup> Capitale dell'Impero inca. In quechua *Qusqu*, in spagnolo Cusco, in italiano generalmente *Cuzco*.

<sup>14</sup> Il manoscritto del 1615 andò perso e fu ritrovato nella Biblioteca Reale di Copenhagen nel 1908.

figlia di latifondisti, era proprietaria terriera. Il suo attacco frontale era rivolto alla religione, motivo per il quale venne scomunicata. Nel romanzo *Índole* (1891) critica la mancanza di etica nelle istituzioni e afferma il bisogno di una riforma clericale; in *Herencia* (1895) ci dice che il nemico è dentro la società apparentemente civile di Lima, e affinché questa situazione possa essere cambiata propone un riesame dei valori morali coinvolgendo il mondo dell'educazione. In realtà, in tutti i suoi romanzi l'interesse centrale ed esplicito va all'aspetto sociale e alla questione morale. In *Aves sin nido* propone, come unico modo di evadere la cattiveria della triade criminale, l'abbandono del posto: la coppia Marín parte con le figlie adottive Margarita e Rosalía per la capitale convinta di poter dare loro un'istruzione che le aiuterà ad uscire dalla condizione di indigene e ad adottare nuovi modi di vita. Le due giovani, personaggi di romanzi successivi tra cui *Herencia*, nell'adattarsi alla nuova vita finiscono per perdere la loro identità indigena. In poche parole: Clorinda Matto de Turner è una pietra miliare nell'elaborazione della problematica dell'indio.

MC e RP: *Dopo Clorinda ci sono molti altri scrittori latinoamericani, come Ciro Alegria o Jorge Icaza, che la critica ha riunito nel movimento letterario dell'indigenismo e che hanno come obiettivo principale la denuncia delle ingiustizie e dei soprusi esercitati contro la popolazione indigena. Ma a un certo punto nasce il bisogno di andare oltre la denuncia e di dare una visione più interna della cultura indigena, del loro spirito e della loro lingua: la nuova corrente viene chiamata neo-indigenismo. In essa si riconoscono, tra altri, il Premio Nobel Miguel Ángel Asturias, proveniente dal mondo maya, e lo scrittore José María Arguedas, rappresentante del mondo quechua del Perù e bilingue con lo spagnolo e il quechua. Cosa pensa dell'opera di Arguedas? Crede che sia riuscito, nel suo lavoro letterario, a trasmettere l'essenza e l'anima della cultura quechua?*

GCV: Nell'ambito della letteratura peruviana, dell'indigenismo o del neo-indigenismo, l'opera di José María Arguedas è molto importante perché nessuno come lui allora conosceva bene l'anima dell'indio peruviano. Arguedas è convissuto con loro e sono stati loro ad "alimentarlo" con tenerezza e premura. Chi meglio di lui poteva scrivere su questi esseri particolari, fonte del suo amore per la vita e della conoscenza del suo ambito socioculturale? José María non ci ha mostrato un indio falso, un indio dolce e sciocco come fece Ciro Alegria, che aveva conosciuto gli indigeni soltanto come giudice; e non li vedeva come esseri strani, come fece invece Ventura García Calderón. Di fronte alle false prospettive, José María vuole presentarci l'indio così come veramente è, con la sua profonda tenerezza unita a una forza vitale capace di costruire grandi opere prodigando nello stesso tempo affetto, rispetto e solidarietà. Disse infatti nell'occasione del Primo Incontro di Narratori Peruviani (Arequipa, 1965) che per parlare dell'indio doveva descrivere tutto ciò che lui stesso aveva visto, vissuto e sofferto in prima persona. Sono nate in questo spirito le sue opere più importanti: ognuna di esse affronta la figura dell'indio tramite tematiche diverse, come l'amore, l'odio, l'ingiustizia, i maltrattamenti, la solidarietà, ecc. Per esempio, in *Warma Kuyay / Amor de niño*, (1933) le tematiche sono il primo amore di un bambino bianco verso un'indigena, il maltrattamento del padrone verso gli indigeni e gli esseri indifesi, come i vitellini; tutto questo lacera l'anima del giovane Ernesto, che è lo stesso José María Arguedas. In *Agua* (1935) Arguedas descrive la vita e i conflitti sociali e culturali dei contadini in un paese delle Ande. In *Yawar fiesta*, del 1941, il tema principale è se scegliere la modernità o conservare i modi di vita dei villaggi. Il pretesto è la realizzazione di una *corrida*, il quesito se farla in stile andino come sempre era stata fatta seguendo i costumi del popolo, oppure se procedere come propongono i meticci e i bianchi che arrivano dalla capitale con toreri e richieste diverse. Un altro tema presente in

tutta l'opera di Arguedas è l'abuso di potere da parte dei *gamonales*<sup>15</sup> nei confronti degli indigeni. *Los ríos profundos* (1958) è un romanzo autobiografico in cui lo scrittore narra i suoi viaggi in diversi luoghi del Perù, lungo i quali via via definisce la sua percezione del mondo andino, sempre in conflitto tra latifondisti e indigeni nullatenenti. *El Sexto* (1961) riporta il nome della prigione dove è stato detenuto durante la dittatura di Benavides e fa conoscere la violenza nelle carceri, dove i prigionieri sono sia criminali che innocenti. *Todas las sangres* (1964) tematizza il conflitto tra modernità e feudalesimo raccontando la storia di una famiglia di latifondisti e le conseguenze del processo di modernizzazione nelle società che rimangono con una mentalità feudale. Infine, nella sua opera postuma, *El zorro de arriba y el zorro de abajo* (1971), lasciata inconclusa, propone il conflitto, la dualità in mezzo alla quale si è sempre trovato José María. Questo romanzo si svolge a Chimbote<sup>16</sup>, città in cui l'identità culturale degli indigeni si va perdendo di pari passo con lo sviluppo industriale. Riassumendo, la vasta opera di Arguedas, che comprende poesia, narrativa, saggistica, studi etnologici e traduzioni, è riuscita senz'altro a trasmettere lo spirito, l'essenza dell'anima andina quechua. In ogni sua opera viene descritta la realtà di un Perù diviso in due, da una parte il mondo andino, quello per lui più intenso e poetico, e dall'altra la città dalle radici europee.

MC e RP: *Si sa che Arguedas decise tragicamente di porre fine alla sua vita nel 1969 e molti pensano che questo sia stato motivato in parte dal suo conflitto interiore e dalla convinzione di non essere riuscito a riunire le due culture né le due lingue nelle quali lui stesso si riconosceva. È d'accordo con questa interpretazione?*

GCV: In effetti, Arguedas ha voluto porre fine alla sua vita perché la depressione che si trascina da tempo non gli dava pace. Non ha saputo superare il senso di solitudine e di abbandono che lo accompagnarono fin da quando perse sua madre a soli due anni. L'affetto ricevuto dalla cuoca di casa sua e dagli altri indios della *hacienda* lenì quella sofferenza. Durante il Primo Incontro di Narratori Peruviani Arguedas, mentre si definisce "fattura della sua matrigna", mostra anche come il disprezzo e l'emarginazione subiti in famiglia generarono invece il calore e l'affetto degli indios, con i quali condivise sogni, alimenti e conoscenze. Da loro imparò il quechua, imparò ad amare la natura, a riconoscere il canto del fiume e degli uccelli.

La fonte della sua angoscia non credo sia stata l'impossibilità di conciliare la cultura quechua con quella occidentale. In quasi tutte le sue opere i due mondi sono trattati in maniera parallela e in conflitto; sia i bianchi e i meticci, sia gli indigeni conservano il loro spazio, i due mondi sono sempre a confronto. Nell'unico romanzo dove si vede che gli indigeni cercano di inserirsi nella modernità è *El zorro de arriba y el zorro de abajo*. Chi erano le volpi di sopra e le volpi di sotto? Le volpi erano personaggi mitologici delle antiche leggende della tradizione orale che sono state raccolte nel Cinquecento e nel Seicento, personaggi presenti nel *Manuscrito quechua de Huarochirí* (1608) del Padre Francisco de Ávila, ed è da quest'opera che Arguedas prese il nome. Le volpi "di sopra" nel suo racconto rappresentano la cultura orale vivente nell'ambito di una cultura scritta (rappresentata dalle volpi di sotto). Le volpi di sopra sono gli indigeni che scendono dalle colline per inserirsi in una società industriale, nella fabbrica di farina di pesce che si è stabilita sulla costa, a Chimbote. Le volpi di sotto sono quelle che vivono sulla costa e che, a un certo punto, acquisiscono una serie di comportamenti nuovi, sbagliati, come l'alcolismo e la prostituzione.

<sup>15</sup> Leader locali o cacicchi.

<sup>16</sup> Situata sulla costa della baia omonima, è il centro di pesca più importante del Perù.

Arguedas scrisse in quechua soltanto poesie, l'intera sua narrativa è scritta in spagnolo; disse di pensare in quechua e di scrivere in spagnolo. Come traduttrice di *Warma Kuyay y otros relatos* in lingua quechua, ho dei dubbi al riguardo: la sintassi nelle due lingue è molto diversa. Le proposizioni in quechua sono più brevi che in spagnolo e nella narrativa di Arguedas le strutture sintattiche sono molto lunghe. Forse per questo ha scritto soltanto in spagnolo; e forse anche perché aveva perso la fede nella sopravvivenza del quechua come lingua di comunicazione. Penso che l'irruzione del quechua nel castigliano mostri inoltre che la questione linguistica è più vasta e complessa di quanto sembri e che, nell'interrelazione delle due lingue si svolga la "traduzione della violenza sociale".

MC e RP: *Dopo il neo-indigenismo comparve una nuova generazione in cui gli scrittori indigeni prendono la parola direttamente e parlano in prima persona del proprio mondo e lo fanno nella propria lingua, in genere poi autotraducendosi in spagnolo. Con questa nuova generazione "neo-indianista", a cui anche Lei appartiene, dopo tanti secoli emerge la voce degli indigeni nella loro madre lingua (nel suo caso in quechua) e riceve espressione diretta la loro visione del mondo, insieme alle tradizioni, credenze e leggende dell'indio. Secondo il suo parere, qual è la dimensione di questa letteratura nell'ambito generale della letteratura peruviana? Quali autori neo-indianisti conosce e come li considera? Come valuta l'opera di Pablo Landeo e di Porfirio Meneses Lazón<sup>17</sup>?*

GCV: L'ultima letteratura quechua che si scrive in Perù e in altri paesi vicini viene a confermare che il quechua non è più limitato all'ambito familiare, ma è una lingua di creazione letteraria e di traduzione. Con il sostegno di adeguate politiche linguistiche governative potrebbe diventare una lingua di comunicazione quotidiana. Benché la storiografia letteraria peruviana attuale se ne occupi poco – i critici in genere non conoscono il quechua – la letteratura quechua comincia ad avere un ruolo specifico. Il governo di Alan García (1985-1990 e 2006-2011) promosse nell'ultimo anno del suo secondo mandato il *Programa Beca 18*, un sistema di borse di studio per giovani provenienti dai luoghi più appartati del Perù, parlanti una delle lingue native e interessati a diventare insegnanti bilingui. È stata una misura molto efficace: varie università private di Lima accolsero questi studenti e molti dei giovani di lingua madre nativa hanno cominciato a scrivere poesie e racconti ottenendo anche dei riconoscimenti letterari. Oggi i colloqui e i recital poetici in quechua – *Harawi tuta / Noche de poesía* – sono eventi consolidati che offrono un nuovo volto della letteratura peruviana. I dipartimenti ministeriali destinati all'Interculturalità sostengono una serie di attività affinché la popolazione (compresi gli impiegati e i funzionari dello Stato) imparino, scrivano e leggano in quechua e in altre lingue native. È in funzione un telegiornale in quechua (*Nuqanchik / Nosotros*) con informazione quotidiana in quechua.

Per quel che riguarda la mia valutazione concreta della letteratura neo-indianista, penso che – se negli anni '50 la letteratura quechua con tematica andina si presentava per lo più senza una base nella tradizione orale, e se a quei tempi la maggior parte degli scrittori in quechua sono stati professori universitari (ricordo per l'appunto Porfirio Meneses Lazón con *Achikyay willaykuna / Cuentos del amanecer*, José Oregón Morales con *Loro qulluchi / Exterminio de losos*, Macedonio Villafán Broncano con la novella *Apu Kolkijirca / Cerro de plata*, Sócrates Zuzunaga Huaita con *Majtillu. Tullpa Willaykuna / Muchacho. Cuentos de la cocina*, Pablo Landeo Muñoz con *Akupampa*, Dida Aguirre García con *Arcilla, Qaparikuy / Grito* e *Upa Mayu*, Hugo Car-

<sup>17</sup> Sia l'opera di Porfirio Meneses Lazón (1915-2009) che quella di Pablo Landeo Muñoz (1959) sono contributi essenziali all'affermazione della letteratura in lingua quechua.

rillo con *Yaku-unupa yuyaynin / La memoria del agua* e *Puyupa wayrapa musqukuymanta*, Nora Alarcón con *Alas del viento, Alas de la soledad, Malvas e Pacha achikllaq*, Chaska Eugenia Anka Ninawaman con *Chiqan chansallayki-machu kayllayki / Abuelito pero bien bandido e Poesía en quechua: chaskaschay*, Fredy Roncalla Fernández con *Canto de pájaro o invocación a la palabra e Escritos y Mitimaes: hacia una poética andina moderna*) – la maggior parte dell’opera di giovani poeti quechua nasce nel contesto della loro formazione universitaria sostenuta dal citato programma di Educazione Interculturale bilingue. Tra loro ricordo in particolare Edison Borda, Rubén T. Yucra Ccahuana, Alcides Ruiz de la Vega Tenorio, Yheny Susana Quispe Mamani, Wendy Milady Bellido Palomino, Saúl Gómez Arone, Luz María Castro Quispe, Olivia Reginaldo. Provengono da varie regioni del Perù, da Cuzco, Apurímac, Ayacucho, Huancavelica, Puno. Sia i narratori che i poeti quechua hanno un’opera letteraria solida, nuova, ispirata alla realtà attuale degli abitanti delle Ande, che si muovono fra tradizione e modernità. Forse mi sono dimenticata di citare alcuni scrittori anche importanti, ma la produzione letteraria in quechua è ormai molto ampia. Recentemente si va diffondendo la letteratura nativa anche in *aimara* e in un’altra lingua amazzonica.

MC e RP: *In altri paesi latinoamericani con forte legame con le culture indigene si è sviluppata una letteratura neo-indiana in altre lingue native, come il nahuatl, il maya k'iche', il mapuche e il guaraní. Quali autori conosce Lei in queste lingue e che giudizio dà delle loro opere?*

GCV: Conosco molto poco la letteratura prodotta in lingue indigene diverse dal quechua. La mia informazione viene soltanto dalle reti sociali, anche se ho letto alcuni poeti *kichwa*<sup>18</sup> dell’Ecuador, tra cui Yana Lema<sup>19</sup>, la cui poesia comunica la forza e la tenerezza di lei stessa. Nelle reti sociali si trovano dati a sufficienza sul lavoro dei poeti e degli scrittori indigeni di diverse nazionalità. Mi sono avvicinata di più ai poeti indigeni messicani, per esempio alla poetessa maya Briceida Cuevas<sup>20</sup> e alla poetessa zapoteca Irma Pineda Santiago<sup>21</sup>. L’opera di entrambe si distingue per il grande valore legato al mantenimento della lingua e della cultura nativa. Il poeta guatemalteco Humberto Ak’abal (1952-2019) nelle sue poesie bilingui, scritte

<sup>18</sup> Il nome *Kichwa* (variante di quichua) si riferisce a varianti della famiglia di lingue quechua e ai gruppi etnici che le parlano nella zona amazzonica (Ecuador, Colombia, regioni del nord e dell’est del Perù).

<sup>19</sup> Yana Lema è nata a Otavalo, Ecuador, nel 1974 e attualmente risiede a Guayaquil dove insegna Oralità e letteratura latino-americana. Pubblica in antologie ispano-americane, è stata tradotta in francese, partecipa a festival internazionali e incontri di poeti indigeni (in Messico e Colombia).

<sup>20</sup> Briceida Cuevas Cob, poeta maya bilingue, è nata a Tepakán, Messico, nel 1969. È stata direttrice di *Formazione Professionale e Didattica delle Lingue* nella Casa degli Scrittori in Lingue Indigene del Messico. Tra il 2008 e il 2010 è stata responsabile del Programma di alfabetizzazione indigena. Dal 2012 è membro corrispondente dell’Accademia Messicana della Lingua. Ha pubblicato *U yok’ol auat pek’ / El quejido del perro en su existencia* nel 1995, *Jé bix k’in / Como el sol* nel 1998, *Ti’ u billil in nook’ / Del dobladillo de mi ropa* nel 2008 e *U ts’übtá’al Cháak / Escribiendo la lluvia* nel 2011.

<sup>21</sup> Irma Pineda Santiago è nata a Oaxaca, Messico, nel 1974, parlante di lingua zapoteca. Suo padre, Víctor Pineda Henestrosa, conosciuto come Víctor Yodo, professore e fondatore dell’organizzazione sociale COCEI (*Co-alizazione Operaia Contadina Studentesca dell’Istmo*), risultò scomparso in uno scontro con l’esercito quando lei aveva 4 anni; sua madre, l’insegnante Cándida Santiago, fin dalla scomparsa di suo marito ha continuato a richiedere giustizia. Nella poesia di Irma si trova molto materiale autobiografico. Laureata in Comunicazione, ha un master in Educazione e Diversità Culturale. È stata presidente dell’Associazione ELIAC (Scrittori in Lingue Indigene A.C.). Ha pubblicato: *Xilase Nisadó / Nostalgias del mar* nel 2006, *Xilase qui rié di’ sicasí rié nisa guiigu’ / La nostalgia no se marcha como el agua de los ríos* nel 2007, *Dooyoo ne ga’ bia’ / De la casa del ombligo a las nueve cuartas* nel 2008, *Guié’ ni / La flor que se llevó* nel 2013 e *Naxiña’ Rului’ ladxe’ / Rojo Deseo* nel 2018.

in maya *k'iche'* e in spagnolo, e tradotte in varie lingue, tratta con una caratteristica tenerezza le cose semplici e insieme significative<sup>22</sup>.

In ogni caso è un dato significativo che, parallelamente all'affermazione della letteratura in lingue indigene, e di fronte alla protesta delle comunità indigene contro gli abusi che continuano a soffrire nei propri territori, l'ONU abbia decretato l'anno 2019 come "Anno Internazionale delle Lingue Indigene". È stato capito che è molto importante la rivitalizzazione di una lingua nativa per la costruzione della pace e la riconciliazione tra i popoli.

MC e RP: *Malgrado l'emarginazione e la censura che hanno subito lungo molti secoli, oggi le lingue indigene si stanno dunque rinvigorendo sempre di più. Tuttavia, a parte il Paraguay che ha due lingue ufficiali (lo spagnolo e il guarani), di norma esse non vengono riconosciute come lingue ufficiali. Lei crede che la crescente affermazione delle lingue indigene possa produrre una divisione tra i popoli americani, mentre finora lo spagnolo ha funzionato come elemento di unità culturale e linguistica panamericana?*

GCV: Non credo che l'affermazione delle lingue indigene nei diversi paesi dell'America Latina possa significare un elemento di scissione o di rottura laddove lo spagnolo funziona da lingua che unisce culturalmente e linguisticamente. All'interno di ogni nazione in America Latina esiste una molteplicità di culture, di etnie e ovviamente di lingue, il che ci ha permesso e ci permette di riconoscerci e di sapere chi siamo e dove stiamo andando. Questa è la grande eredità che ci permette di amare l'aria che respiriamo, il suolo che ci accoglie e anche di difendere la nostra biodiversità. La conservazione di questa diversità culturale e linguistica ci permette di rinvigorire la nostra identità culturale e di rispettarci, e la lingua spagnola ci permette di comunicare con gli altri e di unirli agli altri nel vasto territorio dell'Ispanoamerica. Lo spagnolo è il linguaggio veicolare, dell'amministrazione, e grazie ad esso facciamo parte della grande "nazione ispanoparlante". Abbiamo bisogno delle due lingue: una per rinvigorire la nostra identità culturale, le nostre tradizioni, ecc., e l'altra per comunicare con gli altri popoli del villaggio globale. Il Perù è un paese multilingue, multietnico e pluriculturale, che vuole trovare l'unità a partire dalla diversità e, in questo senso, aspira a diventare una grande nazione.

MC e RP: *Parliamo ora della sua vita. Essendo bilingue, quali sentimenti destano in Lei da una parte la lingua quechua e dall'altra la lingua spagnola?*

GCV: Da bambina non ero consapevole del mio bilinguismo perché i miei genitori erano bilingui e per me era normale comunicare nelle due lingue. Per me è molto comodo e un grande vantaggio avere due codici – che non si assomigliano affatto – per esprimermi con la stessa fluidità. Quando ho dovuto emigrare a Lima con la mia famiglia, ci siamo allontanati un po' dal quechua, una sorta di lontananza prevista e taciuta perché nessuno ne aveva bisogno per comunicare. E – se bene ricordo – a casa, a Lima, tacitamente, senza dirci nulla, la nostra comunicazione avveniva soltanto in spagnolo. Ma dopo due anni siamo tornati nel nostro paese

<sup>22</sup> Le poesie di Humberto Ak'abal (Momostenango, Guatemala, 1952 – Ciudad de Guatemala, 2019) sono tradotte tra l'altro in francese, inglese, tedesco, italiano, portoghese, ebraico, arabo, ungherese e estone. Ak'abal ha ricevuto il Premio Internazionale di Poesia Blaise Cendrars (Svizzera, 1997), il Premio Continentale "Canto de América" concesso dall'UNESCO (Messico, 1998) e il Premio Internazionale di Poesia Pier Paolo Pasolini (Italia, 2004). In Italia, nella traduzione di Emanuela Jossa, è stata pubblicata la raccolta *Tessitore di parole* (Ak'Abal 1998), mentre sulla rivista online *Fili d'aquilone* sono apparsi due contributi ad esso dedicati, cfr. Jossa 2006 e Canfield 2019.



per le vacanze e allora, avevo soltanto otto anni, ho avuto il mio primo conflitto emozionale perché avevo dimenticato il quechua. Ricordo di essermi sentita orfana e di avere molta paura dell'ambiente circostante; perfino adesso mi fa male quel ricordo; ma poi la lingua quechua mi ritornò, era come se la diga che contiene qualcosa si fosse rotta e così comparvero zampillando le parole e io mi sono sentita felice. E non ho mai smesso di parlare entrambe le lingue nel contesto familiare e in tutti gli altri contesti in cui sapevo che il mio interlocutore conosceva il quechua. Ma per diventare docente della lingua quechua ho dovuto imparare la grammatica e prepararmi all'insegnamento. Dentro di me nessuna delle due lingue è in conflitto, si sostengono a vicenda e convivono bene.

MC e RP: *Nella sua esperienza personale, a scuola, al liceo o all'università in Perù, Le hanno mai insegnato qualcosa sulla lingua quechua o sulla storia delle popolazioni incaica e preincaica?*

GCV: Nella mia esperienza personale, il quechua era la mia lingua di comunicazione tanto quanto lo spagnolo. Ora però, nei programmi di studio dell'educazione elementare, media, superiore e perfino all'università il quechua non è mai stato materia di insegnamento, si studiava l'inglese o il francese come lingua straniera e lo spagnolo come lingua ufficiale. Per quanto riguarda i corsi di storia del Perù, le fasi pre-incaica e incaica si erano presenti in tutto il processo educativo, dalla scuola elementare fino all'università. Lo studio del quechua presso l'università dove ho lavorato più di 25 anni fa era previsto soltanto in due facoltà. Una era la facoltà che formava gli insegnanti della scuola elementare, dove il quechua veniva insegnato due ore a settimana durante due semestri, il che era quasi niente. Tuttavia, c'erano diversi corsi di quechua a scelta libera per gli studenti che desiderassero impararlo. I futuri insegnanti di Lingua e Letteratura dovevano frequentare un corso di grammatica quechua, di cinque ore settimanali, che era indirizzato soprattutto ad analizzare l'influenza del quechua sullo spagnolo parlato nella zona andina del Perù. A quei tempi in molte università di Lima e in alcune università di provincia non si insegnava il quechua perché il pregiudizio sociale era forte malgrado il quechua fosse stato dichiarato lingua ufficiale dal governo di Juan Velasco Alvarado nel 1975. Attualmente alcune università statali e private lo insegnano. È come se imparare il quechua fosse diventato una moda. Inoltre, ci sono istituzioni statali e private che – per motivi di efficienza delle funzioni svolte – esigono che il personale conosca il quechua.

MC e RP: *Quando e per quale ragione decise di diventare insegnante della sua madre lingua?*

GCV: La decisione di insegnare quechua è collegata con un episodio accaduto all'università dove studiavo: quando ho visto che gli studenti della Facoltà di Pedagogia si lamentavano con il direttore del Dipartimento di Comunicazione perché avevano nominato un professore svizzero che non parlava né quechua né spagnolo e che aveva come unico merito il fatto di aver tradotto un brano di un testo coloniale in quechua, ho pensato che io, essendo parlante nativa, avrei potuto insegnare la mia lingua. Al mio rientro dopo un viaggio in Costa Rica mi sono iscritta all'Università di San Marcos per studiare linguistica quechua perché per me era chiaro che una cosa è parlare e perfino scrivere da letterati, e un'altra è sapere come funziona la lingua per essere in grado di insegnarla. Convinta che la difesa e il riconoscimento di una lingua devono venire dai suoi parlanti, dal popolo che ha il potere della madre lingua per esprimere la propria visione del mondo, dopo un certo tempo di preparazione, ho potuto farmi carico di tutti i corsi di quechua dell'Università di San Marcos. Ho però subito constatato che non esisteva materiale didattico adeguato per parlare dell'attualità e che non potevo neppure ricorrere a una letteratura

che narrasse le vicissitudini contemporanee (soltanto i testi della tradizione orale si potevano acquistare nelle librerie). Lì, con gli allievi, è cominciata la mia avventura di scrittrice. Abbiamo creato laboratori di espressione orale e scritta e i risultati furono sorprendenti: quasi tutti gli studenti si rivelarono poeti, narratori e cantanti; era come se la memoria collettiva delle famiglie stesse risorgendo, tutti sapevano qualcosa di quechua. È stata un'esperienza meravigliosa. Fino a quel momento io avevo scritto racconti e poesie soltanto in spagnolo, ma in quelle circostanze ho cominciato a farlo in quechua e in spagnolo. All'inizio nessuno di noi era in grado di leggere e capire tutto in quechua, ma la situazione andava progressivamente cambiando. Ciò nonostante ancor'oggi non mi azzardo a scrivere direttamente e soltanto in quechua.

MC e RP: *Lei frequenta diversi generi letterari che considera ugualmente importanti e ai quali si dedica con la stessa intensità: poesia, narrativa e traduzione. È così o in realtà ha una preferenza e uno dei tre ambiti della scrittura la soddisfa di più?*

GCV: La scrittura è un processo intellettuale con cui si cerca di capire *come* dire quel che si desidera dire. Quando uno scrive tenta diverse forme di espressione, a volte in maniera riflessiva, altre volte guidato dal cuore, sempre seguendo la propria visione del mondo. In questo senso ho sviluppato il mio lavoro letterario in tre direzioni. In prosa la fantasia e la creatività mi porta a ricreare momenti della mia infanzia e adolescenza vissuti nel mio paese, contemplando la natura e la gente, i costumi ancestrali del paese e le attività arrivate con la modernità. Come Arguedas, anch'io percepisco che la gente si sta via via spogliando della sua identità e perfino della lingua che non vive più come necessaria. Scrivo poesie quando rifletto e prendo coscienza dei sentimenti e delle passioni che spingono gli uomini. Ma creare un linguaggio poetico a partire dall'autore e dentro il suo io poetico è un compito arduo. Credo che gli ambiti letterari che privilegio mi soddisfino quando sento di aver risposto a ciò che mi agita nel momento della creazione, ma a volte nessuna scelta di campo mi piace perché mi sento vuota. Gli amici dicono che sono migliore come narratrice e non come poetessa. A volte anche io lo credo.

MC e RP: *Abbiamo visto che alcuni scrittori neo-indiani, come ad esempio Humberto Ak'abal, mantengono il tema della denuncia e dell'emarginazione indigena subita per secoli, insieme all'esaltazione della natura, della straordinaria umanità e dell'armonia ecologica considerate caratteristiche tipiche della propria cultura. Nella sua poesia e in particolare nel libro Fulgor de mis recuerdos / Yuyaypa k'anchaqnin, del 2015, Lei invece sembra privilegiare il tema assoluto e universale dell'amore. È d'accordo? E a cosa si deve questa preferenza (se così possiamo chiamarla)?*

GCV: Anche io penso che nelle mie due raccolte poetiche, tanto in *Munakuwaptiykiqa / Si tú me quisieras* quanto in *Yuyaypa k'anchaqnin / Fulgor de mis recuerdos*, il tema centrale sia l'amore, l'amore per l'essere amato, per la natura, per il ricordo... Ma l'amore non è il mio unico tema poetico, ve ne sono altri come la natura, le colline, il fiume, le colombe, la campagna e la famiglia. In *Munakuwaptiykiqa / Si tú me quisieras* scrivo ad esempio che "Le pietre potrebbero urlare / gli alberi potrebbero piangere [...]"<sup>23</sup> mentre, in *Yuyaypa K'anchaqnin / Fulgor de mis recuerdos*, appare "Il profumo della terra bagnata / mi inebria e mi trasporta [...]"<sup>24</sup>. Non so se l'amore sia un tema che preferisco ad altre tematiche, almeno non lo so ancora.

<sup>23</sup> "Rumikunapas qaparinmanmi / sachakunapas waqanmanmi [...]" (Cáceres Vargas 2009, 74). Dove non diversamente indicato le traduzioni sono di Martha L. Canfield e Rachele Pacini.

<sup>24</sup> "Uqhusqa allpapa miski asnaqnin/ machachiwaspa apawan [...]" (Cáceres Vargas 2015, 61).

MC e RP: *Sia nei suoi racconti sciolti che nella raccolta *Te esperaré siempre y otros relatos*, del 2010, si nota la presenza di una prospettiva particolare che riguarda la tematica del viaggio, tanto quello fisico quanto quello spirituale. C'è una ragione per la quale il viaggio le risulta così importante?*

GCV: In effetti, il tema del viaggio è presente in quasi tutti i miei racconti. L'essere umano è sempre in movimento, a partire dal suo primo viaggio che fa quando nasce e arriva in uno spazio per lui completamente nuovo, in cui comincerà a muoversi. È lì che inizia il viaggio, la prima emigrazione da un luogo a un altro, verso una meta forse non cercata ma che si ha davanti; e quel viaggio si fermerà soltanto quando le forze non sono più disponibili, per malattia o perché la vita è arrivata alla fine. Il viaggio nella mia vita è segnata da sogni e da ricerche fisiche o metafisiche, sono sempre in viaggio. Ho lasciato il mio paese a sei anni, facendo un viaggio che, per diversi motivi (per mancanza di mezzi di trasporto o perché la strada non era praticabile a causa delle piogge intense, o per altri motivi ancora) è durato molto; quando ritornai dopo due anni, il viaggio durò molto di più, per le stesse ragioni, ma è stato intenso e pieno di emozioni. Nei tre racconti della raccolta *Wiñay suyasqayki / Te esperaré siempre* del 2010 il tema centrale è il viaggio, dopodiché adotto anche quello dell'amore, della famiglia, ecc. Uno scrittore ha paragonato il primo dei tre racconti, *Imayma chayasaq / Y cuando llegaré*, con le storie di camionisti sulle autostrade degli Stati Uniti.

MC e RP: *Parliamo ora della sua attività di traduttrice dallo spagnolo in quechua: ha tradotto soprattutto José María Arguedas, ma negli ultimi tempi si è dedicata anche a tradurre le poesie di Jorge Eduardo Eielson. Quale senso e valore attribuisce alla diffusione, in lingua quechua, di autori fortemente legati alla storia del Perù e alle radici indigene ma che tuttavia si sono sempre espressi mediante la lingua spagnola?*

GCV: La traduzione mi permette di riscrivere opere create da altri scrittori; per fare ciò, devo diventare il doppio dell'autore, per un momento devo essere l'autore profano, nascosto nell'opera. Le mie prime traduzioni avevano un obiettivo pratico, funzionale, si trattava di testi brevi, indovinelli e canzoni che servivano come materiale didattico. Fu in un secondo momento che mi posi il problema del perché non fare in modo che i quechua leggano opere importanti della letteratura peruviana e universale nella loro madre lingua, e apprezzino la bellezza della poesia o del racconto ascoltando la loro musicalità originaria scaturita dalla lingua quechua. A quel punto mi misi a tradurre, e non soltanto le opere di Arguedas. Ho tradotto alcuni testi narrativi di Vargas Llosa, di Walter Lingán, di Alfredo Pita e di altri scrittori ispanofoni: queste traduzioni sono in attesa di essere pubblicate. Ultimamente mi sono impegnata nella traduzione della poesia di Jorge Eduardo Eielson. Quando ho letto *Habitación en Roma*<sup>25</sup> mi sono detta che un giorno avrei ripercorso i passi di Eielson nella bella Italia per indossare i suoi versi.

Per tornare alla vostra domanda sul senso della traduzione, vi riassumo i due motivi principali che mi spingono a tradurre in generale e, in particolare, a tradurre in quechua: per un verso vorrei contribuire a fare del quechua una lingua di traduzione ovvero vorrei che il quechua, analogamente a qualsiasi altra lingua, non sia soltanto una "lingua di creazione" ma

<sup>25</sup> Le poesie di Jorge Eduardo Eielson (Lima 1924 – Milano 2006) risalgono al 1952. Pubblicate in volume per la prima volta nel 1976 con il titolo *Poesía escrita* e a cura di Ricardo Silva-Santisteban, furono riproposte da Martha L. Canfield nel 1998, con lo stesso titolo e in edizione ampliata; nel 2008 a Lima, con il titolo *Habitación en Roma* e nel 2009 a Madrid, con il titolo *Poeta en Roma*. Martha Canfield nel 1993 e nel 2008 ha curato l'edizione italiana che uscì con il titolo *Di stanza a Roma*.

diventi anche una lingua di traduzione; per l'altro verso vorrei che il lettore quechua s'avvicini alle opere peruviane e universali anche nella sua lingua nativa e che, quindi, possa godere del ritmo e della musicalità poetica nel proprio idioma. È una sfida a lunga scadenza.

MC e RP: *Potrebbe definire e descrivere il pubblico dei lettori di lingua quechua?*

GCV: Attualmente esiste una importante “militanza” di scrittori e di lettori di lingua quechua. Se ai tempi di Arguedas essi erano ancora molto pochi – ragione per cui lo stesso Arguedas perse ogni speranza di una possibile accettazione del quechua – adesso la realtà letteraria quechua si è fortificata, ogni giorno ci sono più giovani che scrivono e diffondono la propria opera in recital e che partecipano attivamente ai concorsi letterari. Come vi ho già avuto modo di chiarire, con il sostegno del governo peruviano all'educazione interculturale bilingue, soprattutto nelle scuole e università dedicate a questo tipo di formazione, la lettura e la scrittura vengono condotte nelle lingue native. L'insegnamento del quechua si è diffuso, la popolazione s'iscrive ai corsi, la produzione letteraria in quechua aumenta – sia nella forma di edizioni sia monolingui, che bilingui –, il pubblico dei lettori diventa sempre più numeroso.

MC e RP: *Come considera la sua opera prodotta finora e quali piani ha per il futuro?*

GCV: È difficile valutare il proprio operato. Sono sempre gli occhi o la percezione degli altri che aiutano a vederti e a situarti nel contesto in cui vivi. Quel che ho pubblicato finora non è il “meglio” ma il “mio”, a cui sono affezionata. Non esiste l'opera perfetta né esistono opere concluse: l'opera è sempre perfezionabile che, prima di essere pubblicata, si costruisce a poco a poco. Io scrivo perché scrivere è un modo, e una forma, dell'essere presente, di dire “kaypiraqmi kachkani”, “ancora sono qui”. Quel che scrivo non è per presentarlo a concorsi o alla critica. Scrivo in quechua perché in questa mia lingua le immagini sorgono velocemente. Da quando ho preso coscienza della necessità di contribuire allo sviluppo della lingua e della cultura, ho un impegno tacito con la mia cultura e con la mia lingua. Il mio progetto immediato sarebbe di pubblicare tutto ciò a cui sto lavorando – le traduzioni, una raccolta di poesia e un'altra di racconti – ma mancano i finanziamenti. Vorrei anche continuare a scrivere e a tradurre. Come diceva il nostro vate maggiore César Vallejo – “Fratelli, c'è moltissimo da fare”<sup>26</sup> – credo che, in effetti, c'è molto da fare... Alla scrittura e alla traduzione si aggiunge l'insegnamento del quechua e l'impegno nei laboratori di espressione orale e scritta. L'insegnamento è un'attività molto legata al mio modo di essere, bisogna dare tutto quello che si possiede. È seminare e cantare ogni mattina per ringraziare il giorno che ci tocca vivere, non importa se è luminoso, piovoso o grigio.

#### *Riferimenti bibliografici*

- Ak'Abal Humberto (1996), *Ajkem Tzij. Tejedor de palabras*, a cura di Carlos Montemayor, Guatemala, Fundación Carlos F. Novella. Trad. it. di Emanuela Jossa (1998), *Tessitore di parole*, Firenze, Le Lettere.
- Aguirre García Dida (1989), *Arcilla*, Lima, Lluvia Editores.
- (2000), *Jarawi* (Poesia), Lima, Universidad Nacional Federico Villareal.
- (2012), *Qaparikuy / Grito* (Grido), Lima, Pakarina Ediciones.

<sup>26</sup> Si tratta del verso finale della poesia “Los nueve monstruos” della raccolta postuma *Poemas humanos* (1939) di César Vallejo (Santiago de Chuco 1892 – Parigi 1938). La versione italiana è del 2008 ad opera di Antonio Melis.

- Alarcón Nora (2000), *Alas del viento*, Lima, Malva Editores.
- (2005) *Alas de la soledad*, Lima, Fondo Editorial Cultura Peruana.
- (2017), *Malvas*, Lima, Editorial Casatomada.
- (2018 [2013]), *Pacha achikllaq* (Aurora dek tempo), Lima, Hipocampo Editores.
- Anka Ninawaman Chaska Eugenia (2004), *Poesía en quechua: chaskaschay* (Poesia in quechua), Quito, Editorial Abya Ayala.
- (2017), *Chiqan chansallayki-machu kayllayki / Abuelito pero bien bandido / Un petit grand-père bien canaille*, trad. francese di Claire Lamorlette, Paris, Éditions L'Harmattan.
- Aréstegui Narciso (1848), “El padre Horán”, *El Comercio* (a puntate tra il 21 agosto e il 30 dicembre).
- Arguedas J.M. (1933), “Wambra kuyay”, *Signo* 1, 8 novembre, 3. Trad. in quechua di Gloria Cáceres
- Vargas (2011), *Warma kuyay y otros relatos* ([Amore di bambino] e altri racconti), Lima, Editorial San Marcos. Ed. bilingue.
- (1941), *Yawar Fiesta*, Lima, Compañía de Impresiones y Publicidad. Trad. it. di Umberto Bonetti (1976), *Festa di sangue*, Torino, Einaudi.
- (1958), *Los ríos profundos*, Buenos Aires, Losada. Trad. it. di Umberto Bonetti (2011), *Ifumi profondi*, prefazione di Mario Vargas Llosa, Torino, Einaudi.
- (1961), *El Sexto*, Lima, Juan Mejía Baca. Trad. it. di Angelo Morino (1980), *Il Sexto*, Torino, Einaudi.
- (1964), *Todas las sangres*, Buenos Aires, Losada. Trad. it. di Umberto Bonetti (1994), *Tutte le stirpi*, Torino, Einaudi.
- (1971) *El zorro de arriba y el zorro de abajo*, Buenos Aires, Losada. Trad. it. di Antonio Melis (1990), *La volpe di sopra e la volpe di sotto*, Torino, Einaudi.
- Blarzino Andrea (2000), “La narrativa alla ricerca del mondo indio”, in Dario Puccini, Saúl Yurkievich (a cura di), *Storia della civiltà letteraria ispano-americana*, vol. II, Torino, UTET, 443-476.
- Cáceres Vargas Gloria (1996), *Riqsinakusun / Conozcámonos* (Conosciamoci), Lima, Ediciones Kuyay.
- (2009), *Munakuwaptiykiqa / Si tú me quisieras* (Se tu mi volessi), Lima, Punto & Grafía.
- (2010), *Wiñay suyasqayki, huk willaykunapas / Te esperaré siempre y otros relatos* (Ti aspetterò sempre e altri racconti), Lima, Universidad Alas Peruanas.
- (2015), *Yuyaypa k'anchaqnin / Fulgor de mis recuerdos* (Bagliore dei miei ricordi), Lima, Pakarina.
- (2019), “La ñusta de Tararunke / Tararunkipa ñustan”, *Diálogo XXII*, 1, 172-176.
- Intervista a Gloria Cáceres a cura di anonimo in *SOROSORO*, blog letterario, maggio 2011, <<https://urly.it/32pry>> (11/2019).
- Canfield L. Martha (2019), “Il mondo cantato di Humberto Ak'abal”, *Fili d'aquilone XIV*, 51, s.p., <<http://www.filidaquilone.it/num051.html>> (11/2019).
- Carrillo Caveró Hugo (2009), *Yaku-unupa yuyaynin / La memoria del agua* (La memoria dell'acqua), Lima, Ediciones Sol y Niebla.
- (2010), *Puyupa wayrapa musqukuymanta*, Huancayo, Editorial PuntoCom E.I.R.L.
- Cuevas Cob Briceida (1995), *U yok'ol auat pek' / El quejido del perro en su existencia* (Il lamento del cane nella sua esistenza), México, Instituto Quintanarroense de la cultura.
- (1998), *Je' bix k'in / Como el sol* (Come il sole), México, Instituto Nacional Indigenista.
- (2008), *Ti' u billil in nook' / Del dobladillo de mi ropa* (Dell'orlo dei miei vestiti), México, Literatura Indígena Contemporánea.
- (2011), *U ts'ibtá'al Cháak / Escribiendo la lluvia* (Scrivendo la pioggia), San Francisco de Campeche, Conaculta.
- Durning A.T. (1992), “Guardians of the Land: Indigenous Peoples and the Health of the Earth”, *World-watch Paper*, dicembre, 112.
- Eielson J.E. (1976), “Habitación en Roma”, in Id., *Poesía escrita*, Lima, Ricardo Silva-Santisteban. Trad. it. di Martha L. Canfield (2009), *Di stanza a Roma*, Roma, Ponte Sisto.
- (2008 [1993]), *Poesía escrita*, a cura di Martha L. Canfield, Firenze, Le Lettere.
- (2009), *Poeta en Roma*, edición, prólogo y apéndices de Martha L. Canfield, Madrid, Visor libros.
- (2014), *Esplorare l'invisibile. Ascoltare l'inaudito. La ricerca poetica di Jorge Eduardo Eielson: antología verbo-voco-visual, 1949-1998*, a cura di Martha Canfield e Enzo Minarelli, Firenze, Centro Studi Eielson.

- Guamán Poma de Ayala Felipe (2003 [1615]), “Nueva corónica y buen gobierno”, in Rolena Adorno, Iván Boserup (eds), *New Studies of the Autograph Manuscript of Felipe Guamán Poma de Ayala's Nueva corónica y buen gobierno*, Copenhagen, Museum Tusulanum Press.
- Jossa Emanuela (2006), “Gli animali nella poesia di Humberto Ak'abal”, *Fili d'aquilone* I, 3, s.p., <<http://www.filidaquilone.it/num051.html>> (11/2019).
- Klauer Alfonso (2000), *Tabuantinsuyo. El cóndor herido de muerte*, Lima, Ediciones Nueva Historia, <[www.eumed.net/libros/2005/ak3/](http://www.eumed.net/libros/2005/ak3/)> (11/2019).
- Landeo Muñoz Pablo (2016), *Akupampa* (Acobamba), Lima, Pakarina Ediciones.
- Lara Jesús (1947), *La poesía quechua*, México, Tierra Firme – FCE.
- (1961), *La literatura de los quechuas*, La Paz, Librería Editorial “Juventud”.
- Livi Bacci Massimo (2009), *Conquista. La distruzione degli indios americani*, Bologna, Il Mulino.
- Mariátegui José Carlos (1970 [1928]), “El proceso de la literatura”, in Id., *Siete ensayos de interpretación de la realidad peruana*, Lima, Biblioteca Amauta, 229-351, <<https://urly.it/32ttx>> (11/2019). Trad. it. e cura di V.A. Sánchez (2015), *Sette saggi d'interpretazione della realtà peruviana*, Bolsena, Massari.
- Matto de Turner Clorinda (1994 [1889]), *Aves sin Nido*, Caracas, Biblioteca Ayacucho.
- (2006a [1891]), *Índole*, a cura di Mary G. Berg, Buenos Aires, Stockcero.
- (2006b [1895]), *Herencia*, a cura di Mary G. Berg, Buenos Aires, Stockcero.
- Meneses Lazón Porfirio (1998), *Achikyay willaykuna / Cuentos del amanecer* (Racconti dell'alba), Lima, Universidad Nacional Federico Villareal, Editorial Universitaria.
- Neihardt J.G. (1961), *Black Elks Speaks. Being the Life Story of a Holy Man of the Oglala Sioux*, Lincoln, The University of Nebraska Press. Trad. it. di Rodolfo Wilcock (1999), *Alce Nero parla*, Milano, Adelphi.
- Oregón Morales José (1994), *Loro qulluchi / Exterminio de loros* (Sterminio di uccelli), Lima, Lluvia Editores.
- Pacini Rachele (2019), “Raíces indígenas en la literatura peruana en de los siglos XIX y XX: análisis comparativo sobre la figura del Indio, la lengua quechua y otros aspectos”, tesi di laurea magistrale, relatore Martha Canfield, Università degli Studi di Firenze.
- Pineda Santiago Irma (1998), *Escritos y Mitimaes: hacia una poética andina moderna*, New Paltz, Barro Editorial Press.
- (2006), *Xilase Nisadó / Nostalgias del mar* (Nostalgia del mare), México, SEP, col. Espejo de Ucrania.
- (2007), *Xilase qui rié di' sicasí rié nisa guigu' / La nostalgia no se marcha como el agua de los ríos* (La nostalgia non se ne va come l'acqua dei fiumi), México, Escritores de Lenguas Indígenas.
- (2008), *Doo yoo ne ga' bia' / De la casa del ombligo a las nueve cuartas* (Dalla casa dell'ombelico ai nove palmi), México, Letras Indígenas Contemporáneas, CDI.
- (2013), *Guié' ni / La flor que se llevó* (Il fiore che si portò via), México, Pluralia.
- (2018), *Naxiña' Rului' ladxe' / Rojo Deseo* (Rosso desiderio), México, Pluralia.
- Roncalla Fernández Fredy (1984), *Canto de pájaro o invocación a la palabra*, Ithaca, Ediciones Latin American Bookstore.
- Relucé G.E. (2018), “Elementos para el proceso y corpus de la narrativa quechua contemporánea”, *Letras LXXXIX*, 129, 98-127, <<https://urly.it/32waf>> (11/2019).
- Vallejo César (1939), *Poemas Humanos*, Paris, Les Editions des Presses Modernes au Palais Royal. Trad. it. di Roberto Paoli (2008), *Poemi umani*, in *Opera poetica completa*, a cura di Antonio Melis, Siena, Edizioni Gorée.
- Villafán Broncano Macedonio (1998 [1988]), *Apu Kolkijirka y siete relatos cortos (Apu qullqi hirkawan qanchis ichik willakuy)* (Apu Kolkijirka e sette racconti brevi), Lima, Universidad Nacional Federico Villareal, Editorial Universitaria.
- Úzquiza G. J.I. (2011 [1608]), *El Manuscrito quechua de Huarochiri. Libro Sagrado de los Andes peruanos, versión bilingüe quechua-castellano*, Madrid, Biblioteca Nueva.
- Zuzunaga Huaita Sócrates (2001), *Majtillu. Tullpa Willaykuna / Muchacho. Cuentos de la cocina* (Ragazzo. Racconti della cucina), Lima, Universidad Nacional Federico Villareal, Editorial Universitaria.

## Visioni identitarie indigeno-peruviane

*Fanny del Rocío Palacios Izquierdo*<sup>27</sup>  
pittrice (Lima, <fannypizquierdo@hotmail.com>)



Figura 1 – “Coraje”, 2015, olio su tela, 100x85cm, © Fanny del Rocío Palacios Izquierdo



Figura 2 – “Éxodo”, 2015, olio su tela, 120x95cm, © Fanny del Rocío Palacios Izquierdo



Figura 3 – “Volveremos”, 2015, omaggio a Olivia Arévalo, olio su tela, 100x85cm, © Fanny del Rocío Palacios Izquierdo

<sup>27</sup> Fanny del Rocío Palacios Izquierdo è una pittrice peruviana nata a Luya nel 1972. Vive a Lima dove è attiva anche come promotrice culturale. Come presidente dell'Asociación Amigos de José Carlos Mariátegui di Lima, in collaborazione con la Casa Museo José Carlos Mariátegui, organizza incontri, conferenze e seminari sulla letteratura peruviana contemporanea che coinvolgono scrittori, artisti e intellettuali. Nel 2014 ha fondato una pinacoteca dove ha riunito le più importanti opere dei pittori di Luya e dove ha anche realizzato la sua prima esposizione collettiva. Tra il 2000 e il 2018 ha avuto 13 mostre individuali. Tra i molti premi e riconoscimenti ottenuti da Palacios si ricordano il Premio culturale nazionale (Diplomas de Honor del Gremio de Escritores del Perú, 2014, 2015, 2016) e il riconoscimento dell'Universidad Nacional Mayor de San Marcos per essersi distinta nella partecipazione al progetto INNOVARTE. L'artista vive attualmente nella capitale peruviana insieme al marito Bruno Portuquez, con cui condivide tuttora la passione per la pittura e l'arte plastica. Le immagini qui riprodotte sono state realizzate da Palacios nel 2015 a Lima. Ringraziamo l'artista per la gentile concessione alla riproduzione.



Figura 4 – “Fuerza y vida”, 2015, óleo su tela, 120x95cm,  
© Fanny del Rocío Palacios Izquierdo



Figura 5 – “¿Hasta cuándo?”, 2015, óleo su tela, 100x85cm,  
© Fanny del Rocío Palacios Izquierdo



Figura 6 – “La búsqueda”, 2015, óleo su tela, 100x95cm,  
© Fanny del Rocío Palacios Izquierdo



Figura 7 – “Por lo nuestro”, 2015, óleo su tela, 150x115cm,  
© Fanny del Rocío Palacios Izquierdo





Figura 8: "Niña", 2015, olio su tela, 120x95cm,  
© Fanny del Rocío Palacios Izquierdo



Figura 9: "Vigilia", 2015, olio su tela, 120x95cm,  
© Fanny del Rocío Palacios Izquierdo

